



## «Noccioline», piccoli boia crescono

**TEATRO** Visto ad Asti un dramma che percorrerà l'Italia. Paravidino lo ha scritto, Binasco lo ha messo in scena. Evoluzione di una tribù di ragazzi venuti su a puffi, tv e violenza. E crescendo si dividono i ruoli...

■ di Maria Grazia Gregori  
/ Asti

# S

paccato generazionale ma anche politico *Noccioline* che Fausto Paravidino - autore rappresentato e pubblicato all'estero, innamorato del cinema (il suo film *Texas* presentato l'anno scorso a Venezia ha impressionato favorevolmente stampa e pubblico) - ha scritto nel 2001 nasce da uno sguardo ironico, disincantato, quasi senza speranza sulla possibilità di cambiamento nella nostra società. Del resto questo poco più che trentenne drammaturgo provocatorio quanto basta e apparentemente svagato ha sempre guardato con un'inquietudine neanche tanto mascherata ai nodi dolenti della nostra società: dalla famiglia alla vita con gli altri,

ai difficili rapporti interpersonali, consapevolmente e generazionalmente partendo da quell'età difficile che è l'adolescenza.

Anche *Noccioline*, scritto per il Royal Court di Londra dove è stato rappresentato con successo, già visto in Italia, ruota attorno a una schiera di adolescenti che all'improvviso dai giochi e dall'incoscienza di una età di passaggio, si trovano a confrontarsi con i temi del vivere quotidiano, anzi con il senso stesso della convivenza sociale, della violenza che gli appare sempre di più come un occulto e feroce deus ex machina delle azioni di tutti.

E segnala un discrimine fondamentale nella vita del Paravidino autore di oggi: dopo i fatti di Genova allo sciagurato G8, che sta rivelando ancora oggi le sue maleodoranti pieghe segrete alle quali ha dedicato *Genova 2001*, niente avrebbe potuto essere più come prima. Così in *Noccioline* la violenza stolido e becera di esseri «normali» contro i propri simili ci appare come il risvolto della medaglia di quella tribù di ragazzi spensierata e anche un po' qualunquista e facilona pronta a invadere case altrui con la loro presenza chiassosa, schiava della televisione, innamorata dei puffi che è la protagonista della prima

**È uno sguardo impietoso sulla fabbrica attuale della società Dove i destini sono assegnati**



Un momento di «Noccioline» di Fausto Paravidino

parte. E sono proprio loro «da grandi» che, nel corso delle 23 sequenze su cui è costruito questo testo crescono e crescendo perdono i sogni, si dividono in carnefici e vittime, in una situazione al limite dove viene perpetrata la violenza più ottusa, insanabilmente divisi questa volta dalle scelte non sappiamo quanto consapevoli di ognuno. Con una domanda destinata a rimanere senza risposta: se da ragazzi fossero stati diversi, la realtà inaccettabile dell'oggi sarebbe stata a sua volta diversa?

Messo in scena con mano sicura e un taglio onirico quasi pinteriano da Valerio Binasco che dirige un gruppo di giovani atto-

**La violenza è  
il perno e anche  
il parametro  
dell'esistenza  
col quale  
misurarsi...**

ri pieni d'entusiasmo alcuni un po' acerbi, altri da Michele Sinisi a Aram Kian, da Elena Arvigo a Iris Fusetti con una buona maturità, *Noccioline* che ha chiuso il Festival di Asti e che vedremo nella prossima stagione un po' dovunque in tournée con il suo mondo diviso in carnefici e vittime, con quel parlarsi addosso apparentemente senza senso, con quel vuoto di punti di riferimento, più che al nulla rimanda alla disperazione inconsapevole di una generazione condannata all'asfissia.